

MICHELE TOSS, *Mazzini, Tomáš G. Masaryk e la nascita degli Stati post asburgici*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 95/1 (2016), pp. 357-365.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Mazzini, Tomáš G. Masaryk e la nascita degli Stati post asburgici

MICHELE TOSS

La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha organizzato l'11 giugno 2015 presso la sala degli Affreschi della Biblioteca comunale di Trento la presentazione per il pubblico trentino di due importanti volumi: *L'alba dell'Europa liberale* e *Il Patto di Roma e la Legione ceco-slovacca*. A discuterne, oltre a Francesco Leoncini, curatore di entrambe le opere, sono stati invitati Camillo Zadra, provveditore del Museo storico italiano della guerra di Rovereto, e Francesca Brunet, collaboratrice dell'Istituto storico italo-germanico in Trento.

Dall'8 al 10 aprile del 1918 si svolse a Roma il Congresso delle nazionalità oppresse dalla Monarchia asburgica che diede vita al Patto di Roma e alla costituzione della Legione ceco-slovacca, composta da circa 18.000 volontari arruolati tra i prigionieri e i disertori austro-ungarici sparsi sul territorio italiano. Un accordo che di fatto rappresentava un riconoscimento per le nuove forme di statualità che dovevano sorgere dalle ceneri dell'Impero asburgico. Il primo punto dell'intesa, infatti, recitava:

“I rappresentanti delle nazionalità soggette in tutto o in parte al dominio dell'Austria-Ungheria, Italiani, Polacchi, Romeni, Czechi, Jugoslavi, convengono nell'affermare i loro principi per un'azione comune nel modo seguente: 1) Ciascuno di questi popoli proclama il suo diritto a costituire la propria nazionalità ed unità statale o a completarla ed a raggiungere la piena indipendenza politica ed economica”.

Durante il congresso romano, inoltre, venne siglata anche una dichiarazione tra la Nazione Italiana e la Nazione dei Serbi, Croati e Sloveni (“conosciuti anche sotto il nome di Nazione jugoslava”, come si legge nel testo della dichiarazione) che prevedeva un riconoscimento reciproco del processo di completamento dell'unità e dell'indipendenza di entrambi i popoli. La nascita, i protagonisti e il significato politico e culturale di questo accordo hanno costituito i nuclei principali del dibattito della serata.

“La coscienza della necessità di un riscatto dell’identità italiana quale si manifesta nel lungo cinquantennio 1818-1870 riporta la Penisola, dopo il periodo del Rinascimento, al centro dell’attenzione europea e costituisce il punto di riferimento per tutte quelle élite politiche e culturali che all’interno delle diverse aree del Continente tendevano a realizzare un processo unitario. Per Giuseppe Mazzini il Risorgimento deve essere parte di un più ampio movimento di rinascita nazionale dei popoli europei e la strategia internazionale di una futura Italia unita deve essere imperniata sull’alleanza con quella che lui chiama ‘la famiglia slava’, in particolare con la ‘Grande Illiria’”.

Così si apre il saggio di Leoncini contenuto nel volume *Tra Grande Guerra e Nuova Europa*<sup>1</sup>. Sono qui espressi i principali nuclei tematici che ruotano attorno al Patto di Roma: la dimensione internazionale assunta dal movimento risorgimentale, il ruolo centrale giocato dall’Italia all’interno dello scacchiere europeo in questo episodio del primo conflitto mondiale e la concretizzazione delle istanze di autocoscienza nazionale dei territori slavi, nate proprio sull’onda delle riflessioni di Mazzini. Si tratta quindi di un evento, nonostante abbia suscitato un interesse limitato da parte della storiografia italiana, cruciale non solo per la storia d’Italia e per le popolazioni slave ma anche per l’Europa in generale.

Le profonde relazioni che intercorsero tra la creazione della legione ceco-slovacca e la portata europea dell’appuntamento internazionale di Roma è stata ampiamente sottolineata da Zadra. Egli ha ricordato che non a caso Tomáš Garrigue Masaryk, primo presidente della Repubblica Ceco-Slovacca e uno dei principali animatori dell’intesa romana, intitolò il suo libro pubblicato nel 1918 *La nuova Europa* e non “La nuova Ceco-Slovacchia”<sup>2</sup>. La commistione tra una passione politica, che proveniva dal profondo dell’Ottocento e che aveva trovato i suoi riferimenti principali in Mazzini, e un progetto di organizzazione dell’Europa centrale, basato sui principi della democrazia e dell’integrazione, è un aspetto che – ha proseguito lo storico roveretano – deve indurre una profonda riflessione. Il patto di Roma, infatti, raccolse rappresentanti di diverse nazionalità europee, ma non solo. Polacchi, cechi, slovacchi, croati, sloveni, romeni, italiani ma anche esponenti inglesi, francesi e americani si riunirono con lo scopo di discutere sulle prospettive che si aprivano per la nascita di nuovi assetti in grado di riconfigurare l’Europa centrale. Un territorio rimasto a lungo invisibile e sottomesso alla dominazione della Germania, dell’Impero austro-ungarico e della Russia. Trattare questi temi all’interno della cornice del centenario della Grande Guerra costituisce, inoltre, un’importante occasione per gettare una luce su una parte dell’Europa ancora purtroppo poco conosciuta e apparentemente lontana. Recuperare quelle esperienze e quelle figure di intellettuali, come lo stes-

<sup>1</sup> Leoncini, *Un fugace ritorno delle idealità mazziniane*.

<sup>2</sup> Masaryk, *La nuova Europa*.

so Masaryk, consente di guardare a quei territori come a un laboratorio dove sperimentare nuove forme di integrazione. È con questo auspicio che si è chiuso l'intervento di Zadra.

La parola è passata poi a Francesco Leoncini, che ha aperto il suo intervento con una riflessione sulle differenze tra i termini di *Mitteleuropa* ed *Europa centrale*, che a prima vista possono essere scambiati per sinonimi. Se la *Mitteleuropa* costituisce un concetto politico-letterario tipico della cultura tedesca e asburgica, dove nel primo caso si utilizzava per celare una volontà di dominio della Germania e nel secondo rappresentava una sorta di mito costruito dall'Impero asburgico, il termine di *Europa centrale* definisce invece un'area ben precisa dell'Europa: "storicamente possiamo individuare una vera e propria fascia centrale nel nostro Continente con caratteri specifici, un'area che va dal Baltico all'Egeo, collocata tra l'Occidente latino-germanico e quell'Oriente bizantino-slavo, che si concreta poi, quale potenza dell'Est, nella Moscovia e nella *Rossija*"<sup>3</sup>. Una zona dell'Europa che è sempre stata vista come un'area di competizione e di conquista. È infatti questa una delle caratteristiche principali dell'Europa centrale: un territorio di frontiera che per secoli è stato schiacciato dalle grandi potenze, divenendo spesso oggetto di politiche internazionali e non soggetto della propria storia.

Lo storico veneziano però ha voluto porre l'attenzione su un altro aspetto che ha caratterizzato quei luoghi e soprattutto quelle popolazioni: "a proposito di quest'area non dobbiamo quindi usare solo parole quali 'divisione, contrapposizione, violenza, ripulsa, lacerazione, espulsione', tra le sue varie componenti, ma anche 'integrazione, osmosi, sinergia, collaborazione'"<sup>4</sup>. A partire dalla fine del Settecento e lungo tutto l'Ottocento questi territori cercarono di scrollarsi di dosso l'ingerenza delle potenze straniere dando vita a processi di rinascita nazionale. Un cammino, come ben sappiamo, lungo e faticoso, che ha attraversato il Novecento in maniera drammatica. La prima guerra mondiale offrì l'occasione a queste popolazioni di rilanciare tali movimenti di autocoscienza nazionale, che non implicavano necessariamente la nascita di forme di nazionalismo aggressivo. Essi rappresentavano, piuttosto, un tentativo di andare oltre la frammentazione e l'applicazione meccanica del principio di autodeterminazione dei popoli, per mettere in pratica forme di solidarietà, di convivenza e di integrazione reciproca tra le popolazioni.

È evidente il grande lascito di Mazzini e di tutto il Risorgimento italiano, di cui Tomáš Garrigue Masaryk – "un mazziniano di seconda generazione", come viene definito da Leoncini – fu uno dei grandi eredi nei primi decen-

<sup>3</sup> Leoncini, *L'emergere dell'autocoscienza nazionale*, p. 1.

<sup>4</sup> Leoncini, *L'emergere dell'autocoscienza nazionale*, p. 2.

ni del Novecento. Oltre al retaggio mazziniano, il Patto di Roma riportò alla luce alcune delle aspirazioni tipiche del 1848, caratterizzate da una solidarietà internazionale tra i popoli in lotta per la loro indipendenza nazionale<sup>5</sup>: polacchi, romeni, italiani, cechi e jugoslavi si sentivano fratelli e vicini l'uno all'altro nella comune battaglia per la loro emancipazione.

Masaryk, sociologo e professore di filosofia a Praga, allo scoppio del primo conflitto mondiale si pose in forte contrasto con le correnti austroslaviste, che tendevano a una riformulazione dell'Impero asburgico in senso federale. Egli si spostò su posizioni che prevedevano invece la dissoluzione della Monarchia e la lotta per la nascita di un assetto democratico auspicando nuove forme di integrazione e di autonomia nazionale per i popoli slavi. Masaryk fu affiancato da altri due personaggi di spicco del movimento dei fuoriusciti slavi, come il ceco Edvard Beneš (che successe a Masaryk in qualità di presidente della Cecoslovacchia) e lo slovacco Milan Rastislav Štefánik (la cui attività in Italia è descritta nel saggio di Michal Kšíňan<sup>6</sup>). Il loro paziente lavoro di mediazione politica con le potenze dell'Intesa fu fondamentale per accelerare una svolta nei confronti del destino da riservare all'Impero asburgico. Una posizione che trovava ampi consensi in Italia nella corrente politica che si richiamava alla tradizione mazziniana. In quegli anni Gaetano Salvemini, Leonida Bissolati, Umberto Zanotti Bianco e Giovanni Amendola furono gli esponenti principali del filone risorgimentale che guardava con favore ai movimenti di indipendenza in Europa centrale. Tale unione di intenti costituì il terreno culturale e politico dal quale prese vita il Patto di Roma. L'incontro romano, però, non nacque solo dalla riaffermazione degli orientamenti mazziniani e dall'influenza esercitata dai fuoriusciti slavi: anche questioni legate alle contingenze militari giocarono un ruolo decisivo.

L'Italia era entrata in guerra per estendere i propri confini quanto più possibile verso l'area slovena e non con l'obiettivo di abbattere l'Austria-Ungheria. Questa "pregiudiziale anti-jugoslava" – come la definisce il prof. Leoncini – impedì all'Italia di guardare con favore ai movimenti di rivendicazione nazionale dei popoli slavi, che intendevano invece lottare per la cancellazione della Monarchia asburgica e la costituzione di nuovi assetti statali. Con la rotta di Caporetto e la successiva uscita dalle ostilità della Russia, con la pace di Brest-Litovsk, si avviò un progressivo cambiamento di prospettiva nelle file italiane. Il timore era di un concentrazione di truppe sui propri confini e la possibilità concreta di uno sfondamento. Si rese quindi necessaria un'apertura verso le rivendicazioni di indipendenza nazionale dei movi-

---

<sup>5</sup> Körner, *The European Dimension*.

<sup>6</sup> Kšíňan, *L'attività di Milan Rastislav Štefánik*, pp. 81-99. Cfr anche Tazzer, *Štefánik e la Legione Ceco-Slovacca*, pp. 197-205.

menti cechi, slovacchi, serbi, croati, romeni e polacchi che potessero aiutare la comune lotta contro l'Impero asburgico. La legione ceco-slovacca, la cui nascita venne sancita proprio nell'aprile del 1918<sup>7</sup>, combatté al fianco dell'esercito italiano sui Monti Berici, sui Colli Euganei, nella zona dell'Altissimo e sul Doss Alto. Durante i combattimenti – come ricorda Pavel Helan nel suo saggio – caddero 725 legionari di cui 46 vennero giustiziati e impiccati per alto tradimento dall'esercito austriaco<sup>8</sup>.

Il Congresso delle Nazionalità oppresse dalla Monarchia asburgica nasce quindi da molteplici cause, sia di tipo politico (con l'affermazione delle correnti mazziniane e con il fondamentale contributo dei fuoriusciti slavi) che militare (con la disfatta di Caporetto e la volontà di rinforzare il dispiegamento di forze contro l'esercito austro-ungarico). In conclusione del suo intervento Leoncini, riprendendo un concetto già espresso da Zadra, si sofferma nel sottolineare la posizione di prestigio assunta dall'Italia nei confronti dell'Europa:

“Abbandonata qualsiasi velleità imperialistica e una politica puramente rivendicazionista l'Italia riesce a formulare in questa occasione un disegno di respiro europeo e a porsi al centro di un vasto schieramento internazionale, cosa che poteva soddisfare contemporaneamente i suoi interessi strategici e l'aspirazione a giocare un ruolo di prima grandezza quale punto di riferimento politico e culturale”<sup>9</sup>.

Un ruolo che porta a maturazione quel disegno di solidarietà fra i popoli e di emancipazione nato con il movimento risorgimentale, concretizzato nell'Unità d'Italia e che possedeva ancora negli anni a cavallo della prima guerra mondiale una carica di modernità in grado di tratteggiare nuove forme di organizzazione in Europa centrale.

Con l'intervento di Francesca Brunet l'attenzione si è spostata sul secondo libro, *L'alba dell'Europa liberale*, nato da un convegno internazionale che ha avuto luogo nel settembre del 2011 nella Fortezza dello Spielberg a Brno, sui movimenti conspirativi che hanno attraversato il periodo risorgimen-

---

<sup>7</sup> A partire dall'aprile 1918 la legione ceco-slovacca, composta da prigionieri cechi e slovacchi che si trovavano in Italia, si addestrò in Umbria: Ferranti, *La Legione ceco-slovacca in Umbria*. La distribuzione sul territorio italiano dei prigionieri austro-ungarici delle varie nazionalità è al centro dei saggi di Aiello, *Prigionieri austro-ungarici in Calabria*, e Mazzaglia, *I prigionieri austro-ungarici in Sicilia*.

<sup>8</sup> Helan, *La legione cecoslovacca in Italia*. L'attività della legione è presentata anche da Pinto, *Padula 1916-1919: l'alba dei Ceco-Slovacchi*, pp. 100-113. La Certosa di San Lorenzo di Padula in provincia di Salerno fu il principale luogo di concentrazione in Italia dei prigionieri cechi e slovacchi. Per una storia della Certosa di San Lorenzo si veda Villani, *Vicende storiche e architettoniche*.

<sup>9</sup> Leoncini, *Un fugace ritorno delle idealità mazziniane*, p. 44.

tale. Uno dei pregi del volume, ha sottolineato la Brunet, è stato quello di aver saputo collocare i fenomeni di cospirazione politica delle province italiane dell'impero austriaco all'interno di una cornice europea. Un approccio storiografico che risulta particolarmente fruttuoso poiché consente di inserire le singole vicende in un contesto più ampio. Da questo continuo dialogo tra la dimensione locale e quella europea è possibile far emergere discontinuità, analogie e connessioni reciproche tra differenti situazioni che solo in apparenza possono sembrare lontane.

Nel volume trovano spazio numerosi saggi che compongono una fitta trama nella quale si muovono i vari movimenti di eversione politica. L'opera si apre con un contributo di Francesco Leoncini che si sofferma sulla nascita di un'autocoscienza nazionale tra le varie componenti slave all'interno della Monarchia asburgica. Un processo che si è alimentato dalle elaborazioni politiche e culturali dell'Illuminismo e del Romanticismo ed è stato influenzato in maniera determinante dal Risorgimento italiano<sup>10</sup>. I caratteri culturali e simbolici delle molteplici sette che nacquero durante i primi decenni dell'Ottocento, quali la segretezza, l'alone di mistero, i rituali, i giuramenti e le iniziazioni, costituiscono i temi principali affrontati negli interventi di Giuseppe Monsagrati<sup>11</sup> e Pietro Brunelli<sup>12</sup>. Il durissimo sistema di prigionia in vigore allo Spielberg è analizzato nel dettaglio nel saggio di Michal Chvojka<sup>13</sup>, mentre quello della prigione di Szeged, lo "Spielberg ungherese", è al centro del contributo di László Pete<sup>14</sup>. Anche l'intervento di Pavel Balcárek è dedicato al carcere dello Spielberg, ponendo l'attenzione soprattutto sulla figura di Silvio Pellico<sup>15</sup>. Nel suo saggio Dušan Uhlíř presenta le influenze e le contaminazioni che i movimenti carbonari e l'esperienza mazziniana della Giovane Italia ebbero all'interno del contesto europeo. I carbonari italiani, infatti, contribuirono alla nascita di gruppi simili in Belgio, in Irlanda, in Russia, in Germania, in Francia e in Polonia<sup>16</sup>. Il movimento risorgimentale nella sua complessità, inoltre, giocò un ruolo importante anche nel processo di emancipazione per le popolazioni slave del sud, come i croati, i serbi e i dalmati. Aspetto, questo, messo in luce da Antoni Cetnarowicz<sup>17</sup>. Di particolare interesse è il saggio di Luigi Contegiacomo in cui vengo-

---

<sup>10</sup> Leoncini, *L'emergere dell'autocoscienza nazionale*, pp. 1-10.

<sup>11</sup> Monsagrati, *Brevi note sui Carbonari e sullo Spielberg*.

<sup>12</sup> Brunelli, *Idealismo e politica nella Carboneria*.

<sup>13</sup> Chvojka, *Tra nazionalismo e assolutismo*.

<sup>14</sup> Pete, *Lo Spielberg ungherese*.

<sup>15</sup> Balcárek, *Silvio Pellico e i detenuti politici italiani allo Spielberg*.

<sup>16</sup> Uhlíř, *I Carbonari e la Giovane Italia*.

<sup>17</sup> Cetnarowicz, *I movimenti nazionali degli Slavi*.

no presentate le molte fonti archivistiche accessibili agli storici che intendono affrontare ricerche sui detenuti politici presenti allo Spielberg. La documentazione prodotta dall'amministrazione del carcere, le fonti del Governatorato di Moravia e Slesia e i rapporti della direzione generale di polizia di Brno consentono non solo di approfondire le singole vicende dei carcerati, ma permettono di prendere in considerazione alcuni aspetti più generali dell'amministrazione carceraria austriaca<sup>18</sup>.

Dopo aver illustrato i principali argomenti trattati nei vari contributi, Francesca Brunet si è soffermata nel presentare il proprio saggio<sup>19</sup>. Si tratta di una riflessione sui fenomeni politicamente eversivi del Lombardo-Veneto nel *Vormärz* analizzati da una prospettiva di tipo giudiziario. Il punto di partenza della ricerca è stato quello di chiedersi quali azioni legalmente perseguibili venissero allora percepite tanto pericolose per lo Stato da far parte della sfera dell'alto tradimento. Furono i reati legati all'associazionismo clandestino, come la partecipazione alle sette dei carbonari o al movimento della Giovane Italia, a costituire, nella quasi totalità dei casi, il reato principale che rientrava all'interno di tale categoria. Le autorità asburgiche furono attente a reprimere con forza lo sviluppo di queste forme d'associazionismo sovversivo. Ne sono un esempio le circa cento condanne capitali per alto tradimento emesse nel Lombardo-Veneto tra gli anni Venti e il 1848. L'analisi però si spinge oltre al dato quantitativo, cercando di interrogarsi, allargando lo sguardo, sulle strategie messe in atto per reprimere e giudicare la delinquenza politica lungo la prima metà dell'Ottocento.

Durante il periodo della Restaurazione i processi per alto tradimento furono giudicati seguendo la procedura ordinaria. Un iter giudiziario che prevedeva tra l'altro l'obbligo per i tribunali di sottoporre le sentenze capitali all'imperatore, il quale aveva la facoltà di confermarle o graziare il condannato. Nonostante la pericolosità dei reati, il sovrano decise di concedere la grazia in tutti i casi. Questa prassi giudiziaria di tipo garantista – osserva la Brunet – si scontra con i mezzi repressivi messi in atto in seguito ai fatti del 1848, come la proclamazione dello stato d'assedio e l'introduzione dei tribunali militari e la legge marziale. Una disparità di intervento che induce necessariamente a una riflessione più approfondita. È a questo punto che la ricerca si fa più interessante poiché, partendo dallo studio minuzioso degli elementi giuridici, vengono presi in considerazione anche gli altri aspetti della società.

La prima metà dell'Ottocento – prosegue l'analisi della storica trentina – fu caratterizzata dalla volontà del potere asburgico di ottenere una legit-

<sup>18</sup> Contegiacomo, *Spielberg. Le fonti archivistiche*.

<sup>19</sup> Brunet, *La gestione punitiva del delitto politico*.

timazione nei confronti dell'opinione pubblica. L'assunzione, quindi, di un duro e deciso atteggiamento repressivo appariva controproducente. Invece di inimicarsi le élite nobiliari locali, da dove provenivano i principali animatori dei movimenti cospirativi clandestini, le autorità preferirono adottare un sistema che era sì rigoroso ma legalitario. La nobiltà, infatti, non doveva percepire tale macchina repressiva troppo ostile nei suoi confronti. Francesca Brunet, a questo proposito, sottolinea che “quando nel '48 venne ritenuto politicamente necessario – mutato radicalmente il contesto internazionale, ampliata l'entità del dissenso, allargata l'estrazione sociale dalla quale provenivano rivoltosi e cospiratori – tali garanzie legalistiche furono, senza esitazione, completamente aggirate”. Il 1848, infatti, scardinò il precedente quadro di riferimento. Non bisognava più arginare un movimento di protesta che si percepiva sicuramente pericoloso ma comunque controllabile. L'urgenza fu quella di porre immediatamente fine a una protesta che si stava pericolosamente allargando alle altre classi sociali e rischiava seriamente di mettere in ginocchio la dominazione asburgica nel Lombardo-Veneto.

### Bibliografia

- Gianni Aiello, *Prigionieri austro-ungarici in Calabria*, in *Il Patto di Roma*, pp. 162-172.
- L'alba dell'Europa liberale. La trama internazionale delle cospirazioni risorgimentali*, a cura di Francesco Leoncini, Rovigo, Minelliana, 2012.
- Pavel Balcárek, *Silvio Pellico e i detenuti politici italiani allo Spielberg*, in *L'alba dell'Europa liberale*, pp. 115-128.
- Pietro Brunelli, *Idealismo e politica nella Carboneria: aspetti culturali, organizzativi e simbolici*, in *L'alba dell'Europa liberale*, pp. 49-64.
- Francesca Brunet, *La gestione punitiva del delitto politico nelle province lombarde e venete nel corso della prima metà dell'Ottocento*, in *L'alba dell'Europa liberale*, pp. 21-30.
- Antoni Cetnarowicz, *I movimenti nazionali degli Slavi del Sud nel periodo del Risorgimento*, in *L'alba dell'Europa liberale*, pp. 75-84.
- Michal Chvojka, *Tra nazionalismo e assolutismo. I Carbonari, prigionieri politici di Stato nello Spielberg*, in *L'alba dell'Europa liberale*, pp. 31-48.
- Luigi Contegiacomo, *Spielberg. Le fonti archivistiche*, in *L'alba dell'Europa liberale*, pp. 91-114.
- Lamberto Ferranti, *La Legione ceco-slovacca in Umbria*, in *Il Patto di Roma*, pp. 176-182.
- Pavel Helan, *La legione cecoslovacca in Italia*, in *Il Patto di Roma*, pp. 66-78.
- Axel Körner, *The European Dimension in the Ideas of 1848 and the Nationalization of its Memories in 1848: A European Revolution? International Ideas and Natio-*

- nal Memories of 1848*, ed. by Axel Körner, London-New York, Palgrave Macmillan, 2000, pp. 3-30.
- Michal Kšíňan, “L’attività di Milan Rastislav Štefánik in Italia”, in *Il Patto di Roma*, pp. 81-99.
- Francesco Leoncini, *L’emergere dell’autocoscienza nazionale in Europa centrale*, in *L’alba dell’Europa liberale*, pp. 1-10.
- Francesco Leoncini, *Un fugace ritorno delle idealità mazziniane: il “Congresso delle Nazionalità oppresse dall’Impero austro-ungarico” (Roma, aprile 1918) e la nascita della Legione ceco-slovacca*, in *Il Patto di Roma*, pp. 24-51.
- Tomáš Garrigue Masaryk, *La nuova Europa: il punto di vista slavo*, a cura di Francesco Leoncini, Pordenone, Studio Tesi, 1997.
- Giuseppe Mazzaglia, *I Prigionieri austro-ungarici in Sicilia*, in *Il Patto di Roma*, pp. 183-196.
- Giuseppe Monsagrati, *Brevi note sui Carbonari e sullo Spielberg*, in *L’alba dell’Europa liberale*, pp. 11-20.
- Il Patto di Roma e la Legione ceco-slovacca*, a cura di Francesco Leoncini, Treviso, Kellerman, 2014.
- László Pete, *Lo Spielberg ungherese*, in *L’alba dell’Europa liberale*, pp. 65-74.
- Vincenzo Maria Pinto, *Padula 1916-1919: l’alba dei ceco-slovacchi*, in *Il Patto di Roma*, pp. 100-113.
- Sergio Tazzer, *Štefánik e la legione ceco-slovacca*, in *Il Patto di Roma*, pp. 197-205.
- Dušan Uhlíř, *I Carbonari e la Giovane Italia nel contesto del movimento liberale europeo*, in *L’alba dell’Europa liberale*, pp. 85-90.
- Giovanni Villani, *Vicende storiche e architettoniche della Certosa di San Lorenzo ai tempi della grande guerra. Restauri e usi impropri*, in *Il Patto di Roma*, pp. 119-138.